

SALVATORE MARCHESE.

“POLVERE ALLA POLVERE”.

PREFAZIONE CRITICA DI ALESSANDRO QUASIMODO.

“LA Musa con me si mostrerà nuda, in tutta la sua bellezza,
svestita dalla logica dell’elitario perbenismo letterario,
solo in questo modo, potrà piacere ai giovani...
Questo fiume di emozioni, lo farò scorrere così, come vien fuori
dalla sorgente pura.
Alla ragione non darò più lo spazio, per modificarne il naturale corso.

S: Marchese

Presentazione del libro

La poesia purtroppo oggi viene letta poco solo dagli appassionati. I giovani, soprattutto, sono i meno interessati ad essa: è un po' colpa di tutti, dalle istituzioni agli stessi grandi poeti italiani troppo spesso elitari e di linguaggio aulico, buono per gli ambienti accademici, per gli uomini di cultura, ma che mai si avvicina al popolo e alla gente comune. Fondamentalmente la poesia è insita in ognuno: ogni uomo è un potenziale poeta. Tutti proviamo delle emozioni, abbiamo delle sensazioni e stati d'animo, che almeno una volta nella vita non si è tentato di far prendere forma in versi poetici. Forse nell'epoca storica in cui viviamo, la sola parola non basta più. Proprio per questo la raccolta che comprende 145 testi fra liriche e prosa, è stata abbinata all'arte della fotografia e della pittura, forme di comunicazione più "dirette". Molte massime sono tratte dal libro: "Appunti del Viaggio" personale zibaldone di pensieri e riflessioni lungo il viaggio della vita. Chi avesse deciso di leggere seriamente e pazientemente questo libro, con ogni suo verso ed ogni singola parola, non faccia come me, che il quotidiano comincio a leggerlo dall'ultimo foglio. Non essendo un giornale, ogni singola pagina, segue un ordine cronologico e per conseguenza anche uno sviluppo di pensiero, che se lette a caso, perderebbe il nesso.

Buona lettura.
S. Marchese

Introduzione dell'autore.

Un uomo nella vita, decide di percorrere delle strade, ma non tiene mai conto, dei progetti che Dio ha, per ognuno di noi.

Questo forse, è il mio caso.

Quella mia, fin da giovinetto è sempre stata: l'arte della musica.

Tanto ci ho creduto e grande era l'ambizione, che dalla Sicilia venni a vivere a Milano.

Da quel giorno in poi, -anche se già prima scrivevo qualche poesia, poiché maggiormente intento a creare canzoni- la metropoli mi ha fatto dono della Musa.

Completamente.

Attorno ai vent'anni, cattolico come sono, -anche se contrario, per non dire ribelle, verso tutte le istituzioni- vissi sulla mia pelle, per alcune settimane, quel mistero che i sacerdoti definiscono: chiamata.

Proprio così, volevo entrare in un seminario.

Quel periodo, lo ricordo ancora con molta angoscia, turbato come fui.

Pregai Dio, affinché mi lasciasse stare, poiché potevo servirlo, anche senza indossare l'abito.

Ascoltò le mie preghiere e continuai lungo la mia strada.

Ero preso totalmente dalla voglia di arrivare, cercando il successo.

Quest'unica visione di vita (radicata nella maggior parte degli uomini del mio Tempo), me la sono portata dietro sino a poco tempo fa.

Oggi, sono convinto di una cosa: Dio ha lasciato proseguire lungo la sua via, questo misero uomo, finché non lo ha richiamato illuminandolo, donandogli la Poesia, che è Colei che avvicina al mistero dell'esistenza e ci ricongiunge a Lui.

Una cosa la rimpiango: tutto il vuoto di anni che c'è nei miei quaderni, sino a quattro mesi prima dei ventiquattro...

Pavia, 5 Maggio 2002.

S. M.

“Non conformatevi alla mentalità del secolo”.

San Paolo.

Prefazione critica..

Io non sono un critico letterario, anche se l'esser vissuto in un certo clima sin dalla nascita, ha favorito una mia familiarità con la poesia di cui mi sono nutrito da sempre. Nello scorrere degli anni, la mia esperienza di attore – specializzato nella lettura dei versi- membro di un paio di qualificate giurie di premi letterari , mi ha affinato l'orecchio a distinguere tra ciò che arriva ad un esito lirico e ciò che meglio sarebbe lasciare in un cassetto. Il primo contatto con Salvatore Marchese, è stato come si usa oggi, decisamente “virtuale” :mi ha scovato infatti tramite un sito internet. Dopo aver letto le sue poesie , ho accettato di leggerle e proporle al pubblico di Pavia, così come il giovane poeta mi aveva richiesto. Cosa mi ha convinto a farlo? I moti dell'animo umano sfuggono spesso ad una rigorosa catalogazione. La prima risposta che mi sale alle labbra potrebbe essere : la spontaneità di Marchese nel suo porgersi in poesia. Ma è tutto? Dirò meglio. L'iniziale lettura frettolosa, come spesso accade quando si cerca un rapido giudizio d'insieme, ha immediatamente evocato in me quel mondo di sensazioni, emozioni, stupori e ardimenti sentimentali, che occupavano e rendevano affascinante e dolorosa l'adolescenza e la prima giovinezza. Oltre al fascino di un periodo ormai per me lontano nel tempo ma sempre molto vivo nel mio intimo, c'è anche in Marchese un patrimonio culturale che gli proviene certo da buone letture poetiche ed uno stile lontano dagli artifici letterari ed espressivi di cui abbonda buona parte della poesia del '900. Ci sono qua e là nella sua produzione, alcuni piccoli miracoli (in generale io prediligo le composizioni brevi) si veda ad esempio:

Un pezzo di sapone,
è su una fontanella.
Ogni mattina, una povera donna,
ci lava i suoi panni,
mentre la città si sveglia
ed inizia i suoi affanni.

Non a caso citerei per questi versi Sandro Penna , poeta della sensibilità raffinata ed estrema, ma come divisa tra “estraneità” e “partecipazione”. Un eco di tale sensibilità inquieta, schiva ma a suo modo solidale, mi pare di respirare in questa prima raccolta poetica di Salvatore Marchese. Un altro elemento che mi avvicina alla sua poesia con uno sguardo indulgente è una certa “consonanza” nel modo di sentire, che in un certo senso ci accomuna, nello svelare cioè a se stessi e nel trasmettere agli altri, le proprie verità, le nevrosi, le ansie, le idiosincrasie, il disadattamento.

Tutti elementi che ricorrono nelle liriche di Marchese condizionati e resi più tormentati da forti legami familiari, da struggente nostalgia per la sua terra e che diventano quasi ammortizzatori del disagio esistenziale, ma intrisi anche di certezze religiose, che mitigano la pena dei drammi sociali.

Si prospetta in lui, sempre che il buon giorno si veda dal mattino, un percorso non solo da poeta “maledetto” (Marchese ha una predilizione adorante per Rimbaud, sino a cercarne una specie di immedesimazione, pur rimanendo fedele a se stesso) ma anche di poeta “benedetto” (perdonatemi il gioco di parole) dal vitalismo dell’amore, quello profano soprattutto. Se alle sue indubbe doti naturali, saprà aggiungere il filtro dell’ironia e dell’auto-ironia, che qua e là fa già una sua timida apparizione, avremo presto –ci auguriamo– risultati di una raggiunta maturità espressiva e di una non trascurabile resa poetica di chi sappia trasformare il vissuto quotidiano (molto spesso banale) in valore universale, che riesca come diceva mio padre:

“...cancellare il torbido dal cuore dell’uomo. Per un po’ almeno. E serve anche la poesia, a tirar fuori il buono che c’è rimasto. Sì, perché la poesia è comunicazione. Quando viene letta ad alta voce, il verso scompare, scompare la tecnica, la metrica e chi l’ascolta viene colpito solo dalle immagini che sono differenti da uomo a uomo e allora si verifica l’atto di comunicabilità a cui l’uomo aspira”.

Milano Settembre 2002.

Alessandro Quasimodo.

Polvere alla polvere.

... lentamente muore chi non capovolge il tavolo , chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno. Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo, richiede uno sforzo di gran lunga maggiore, del semplice fatto di respirare.
(Pablo Neruda)

Grazie, luna.

Nel vederti
non esiste più niente.
Mi distacco da quello
che ci propone il mondo.

Quanti cambiamenti
tu uguale da sempre
che ci osservi e ti chiedi,
perché non capiamo...

Un satellite
sei per la scienza;
compagna di viaggio
per vagabondi e sognatori.

Un po' vanitosa
sei sempre lì
in attesa che l'uomo,
si fermi ad ammirarti.

Polvere alla polvere.

Non vuole lasciarmi mai
il pensiero di ridare a Madre terra,
la mia polvere alla polvere.

Come un maledetto tarlo
lentamente mi rode
il lume della ragione.

Guardo riflesso
il peso del mio corpo
che reclama i suoi bisogni.

Quante volte, chissà,
vedrò il sorgere del sole
ed il calare della luna!.

Queste folli mani
non faranno violenza
sul corpo traditore.

Possa vedere la Luce
il mio triste spirito
senza disobbedire,
alla Legge del Padre.

“ Si vive male in un paese privo di stimoli,
perché e' l'arte, la linfa vitale di un popolo”.

Da: “Appunti del Viaggio”.

Canicattì .

“Quando stavo al paese natale ero nella morsa della noia
adesso che vivo in città, sono in quella della nostalgia:
si vive continuamente nel vortice della “medaglia dell'esistenza”.

Da: “Appunti del Viaggio”.

Milano.

“Un pezzo di sapone
è su una fontanella.
Ogni mattina una povera donna
ci lava i suoi panni
mentre la città si sveglia,
ed inizia i suoi affanni”.

Milano.

“Pazzo non è chi ha perso la ragione,
ma chi ha perso tutto, fuorché la ragione”

Gilbert Keith Chesterton.

Domenica ai giardini.

Una vecchietta è seduta su una panchina
lasciata sola, nessuno le se avvicina.
Sta lavorando all'uncinetto
ha due buste di maglioni ed indumenti di lana.
Parla da sola.
Si agita velocemente ed in continuazione:
lo stress della metropoli e la dura vita
l'hanno ridotta così.
Con la testa chinata verso il basso
ed i lunghi capelli che coprono il viso
non riesco a scoprire il suo volto
ossessionatamente incuriosito di vederlo.
Ha sulle spalle una lunga coperta scura
che le copre anche le gambe:
strano, c'è una bella giornata di sole...
La fisso in attesa che alzi lo sguardo
mentre la fantasia non perde il suo tempo
e la mente crea i contorni di un volto.
D'un tratto: alza lo sguardo, mi fissa, la fisso,
le sorrido.

Un attimo appena e riabbassa il capo:
due bellissimi occhi azzurri
profondi, come le rughe sul viso.
Chissà quanti fece innamorare!
Adesso è lì.

Passano le ore e di gente ne resta poca.
Il suo volto rimane chino a lavorare la lana.
Si avvolge nervosamente nella coperta:
il freddo di Milano si fa sentire.
Mi assale la tristezza ed il dolore
per colei che potrebbe essere mia madre.
Sedermi vicino a lei vorrei
farmi raccontare della sua vita
e magari chiedergli uno di quei maglioni:
un regalo, per ricordarla.

Vado via e mi accorgo come è dura
in un mondo che ti ruba le emozioni,
tenere nascosti i propri sentimenti.

Milano.

“Nella lieta aspettativa della primavera io semino nel mio piccolo giardino...Come tutti, prendo questo ben ordinato ciclo vitale come una cosa naturale e in sostanza profondamente bella; solo di tanto in tanto, per qualche istante quando semino e raccolgo, mi viene fatto di pensare com'è curioso che di tutte le creature della Terra solo noi uomini abbiamo da muovere rimostranze a questo corso delle cose, e non ci accontentiamo dell'immortalità comune a tutto l'esistente ma ne vogliamo avere una personale, propria, speciale”.

Hermann Hesse, da: “La natura ci parla”.

Una giornata al maggiore ed al monumentale

Splende il sole!
Anche lui
partecipa al giorno di festa.
Mi trasmette nostalgia
della terra che contemplo.

Una vedova
si raccoglie in preghiera
dinanzi alla tomba del marito.

Ha comprato molti fiori
anche per quei defunti,
che da tempo non ne hanno.

Molti loculi hanno la scritta:
nato nel mille e novecento,
morto nel mille novecento diciotto...

Nei sotterranei del maggiore
il freddo completa lo scenario...

Una parte del campo santo
ospita quelle dei bambini:
sono colme di giocattoli
e di pensieri delle madri.

I ricchi del monumentale
riposano in lussuosi sepolcri:
anche in quel luogo
si vogliono distinguere.

Ammiro il sepolcro di Manzoni
orgoglio della città.
Mi turba quella di Quasimodo,
estraneo in questa terra.

Milano

Poesie.

Le lascia nel cassetto
chi scrive per diletto.
Per lui ho una gran pena:
la vita è stata vana.

Milano

Milano sotto le stelle.

Dopo notti in vana attesa
a scrutare il cielo
ti ritrovo lì,
sdraiata tra le stelle.

D'un tratto la tua luce
illumina le ampie strade
come i miei occhi lieti
nel rivederti, compagna.

Ti osservo immobile
mentre rapisci i sensi
e non sento alcun rumore
ma la pace che mi dai.

Mostrati agli occhi di questa gente
chissà, che non capisca veramente.
Dopo rimpianti e ripensamenti
felice, io sono stasera.

Milano.

Per lei.

Cos'è che mi rende libero
prossimo all'esser felice
e giustifica la mia esistenza.

Cos'è che mi sveglia nella notte
o non mi fa toccar cuscino
per cercarla fra riflessi lunari
fogli e penne.

Cos'è che mi ferma per le strade
per capire gli oggetti umani
ed ammirare i doni divini.

Cos'è che mi fa piangere
perché so i mali della gente
vuota e smarrita.
Dentro.

Cos'è che mi appaga
poiché posso donarla
ai passeggeri del mondo.

Solo Lei.

Poesia.

Milano.

Villa Spada.

Vuole buttarmi supino
un primordiale istinto
sui prati verdi
che sono invitanti.

La fanghiglia piovana
mi riporta alla ragione.

Mi seggo su un sasso
nella ritrovata pace.

La mente è vuota.
Assente.

Mi sta parlando, Lei
senza dirmi una parola.

Sono immerso,
in un orgasmo dei sensi...

Bologna.

La chiesa del Suffragio.

Una piantina di primule
è sul freddo marmo
del Cristo morto.

Una sola.

L'altare e le nicchie dei santi
della chiesetta dove rinacqui
li ricordo stracolmi di doni.

La gente metropolitana
non ha tempo per pregare:
conosce un altro dio
che non è metafisico.

La vendita di oggetti sacri
all'ingresso della chiesa
di questa città mi parla.
Io odio tutto questo!

Vanitosa di affreschi e dipinti
si mostra così al credente
ma è nell'umile chiesetta,
che fanciullo Lo conobbi.

Milano

Serata fra amici.

Si consumano le candele
in questo locale notturno
tra un sorso di birra
ed un bicchiere di vino.

La musica alla radio
copre le nostre voci:
note rock metalliche
e melodie acustiche.

Provo a toccare la fiamma
se poi brucia veramente
se il dolore, quello fisico,
si può anche sopportare.

Fra una sigaretta ed un'altra
un gran vespaio di parole:
il passato è già andato
ed il futuro, programmato...

Milano.

Giorni in paese.

Come un innamorato
con affetto li rivedo
i vicoli del paesetto.

Fra dei fili d'erba
sporge una coccinella.

Sulle punta delle dita
come se capisse,
si prepara al volo.

Un gesto di fanciullo
che si affolla nella mente
come in un formicaio.

Il paese natale
riapre una ferita
che non si rimargina.

Il cuore mi vorrebbe qui
la mente mi porta lontano.

Non so dove cadranno le mie membra,
è qui, che diverranno nude ossa.

Canicattì.

Verso il traguardo.

Fra le allegre urla
ripenso al traguardo:
il mio assorto animo
è distratto dalla gioia.

Del male di vivere
che nella morsa mi teneva
solo un cupo ricordo:
i fanciulli mi hanno guarito.

Penso a chi ha smarrito
il proprio fanciullo
e che perso ormai vive
nei dolori di adulto.

Qualche ciocca
è del candido colore:
non si invecchia negli anni,
ma si invecchia nei giorni.

Milano, elementare San Mamete.

Viaggio.

Le rotaie stanno andando
sopra ponti, gallerie
e gli scroscianti corsi.

Dell'aria pura e fresca
mi giunge gradita.

Qualche fischio mi risveglia
dall'assenza momentanea...

Uguale è il paesaggio:
le geometriche casette
con gli alberelli attorno.

Soltanto dei differenti nomi
su tabelle di metallo
denominano quei luoghi.

Dei treni fermi
sono tavolozze
per animi irrequieti.

Il loro transito è terminato
il mio Viaggio invece
è appena cominciato.

I miei occhi scopritori,
sono paraboliche sui tetti.

Giungendo a Parma.

Crepuscolo a Parma.

Un sublime canto
mi leva con irruenza.

Il corpo addormentato
mi porta alla fonte.

Ascoltando melodie mai scritte
chiudo le pesanti palpebre.

Mi libro in volo
piccolo e pennuto.

Conosco il loro canto
nascosto per lungo tempo.

Sconfinata e celesti melodie
per umani bassi gusti musicali.

Non vedo razionali geometrie,
ma l'infinità di boschi.

Fra le bancarelle.

Un elmetto della guerra
è venduto. Per poche lire.

Un ragazzo lo sta comprando:
l'aspra guerra, non l'ha mai vista.

Rimini.

“Venni a Milano per brama
dell’agognata fama.
La musa mi colse nel cammino
come uomo, chiamato dal Divino”

Da: “Appunti del Viaggio”.

Milano.

Nozze d’argento con la vita.

Come un bimbo affamato
che stringe il materno seno,
così mi aggrappo alla vita
che per anni ho rinnegato.

Di brame e di onori
posso anche far meno.
Una sola ambizione
sminuisce i denari.

Vivere in ogni modo,
vivere in ogni luogo.

Milano.

Nelle campagne toscane.

Seduto su un tronco
lascio che le formiche
salgano per una mano.

Ascolto il gallo che canta:
è quasi il tramonto.

Il Tempo non è di questo luogo
svanito fra papaveri rossi
pini e centenari ulivi.

Nella valle del Chianti
bevo del vino rosso
di questa ospitale gente.

Dopo poche gocce e la schiarita
con un bambino gioco a pallone.
Felice, di infangarmi i vestiti.

Nonostante la coscienza del dolore
sono lieto di essere ancora
un eterno fanciullo.

Rido molto e di gusto
l'accento dei toscani
toccasana è, per il mio cuore.

Siena, Pievasciata.

Crepuscolo nella campagna di Siena.

Un vocio di uomini al lavoro
mi giunge lontano.

Al sorgere delle prime luci
un ragnetto tesse la tela
meglio di gentil mani,
ingegnoso architetto
che traspare fra i rami.

Immerso fra la natura selvaggia
-ricordando la metropoli-
come simile fra simili
l'amichetto a più zampe
mi riporta all'esser uomo.

Dalla chioma dell'albero
si cala sulla giacchetta
e sorridendo per il razionale spavento
mi fermo ancora ad ascoltare,
gli ultimi versi di una notturna civetta.

Il campanile.

Il fraterno campanile
la caducità nostra sovviene:
perpetuamente in bilico
fra il cadere,
ed il reggerci in piedi.

Pisa.

“Quei distinti ed eleganti signori,
sono come i pinguini
che nella loro bellezza di uccelli,
hanno perso l’uso delle ali:
non sanno più volare”.

Da: “ Appunti del Viaggio”.

Al risveglio.

Ho sognato un’asta.

Accomodate fra i banditi tavoli
tra uno squisito piatto ed un altro
attendono l’inizio.

L’asta è aperta.

Partecipano intensamente
per accaparrarsi l’oggetto
che interessa maggiormente.

Il venditore sicuro ed elegante
solleva un pregiato persiano
descrivendolo minuziosamente.

Definisce il prezzo base.

Una signora in pelliccia
colma di gioielli
al tre rilancia l’offerta.

Venduto:

“un barbone
in un angolo del mondo,

muore su una panchina”.

Si riprende.

Un piccolo quadro
viene mostrato ai presenti:
è un pezzo d’antiquariato...

Se lo aggiudica un signore
dall’aria rispettosa
indossante un aureo orologio:

“un denutrito bambino
muore nei paesi poveri,
fra un’impotente madre”.

L’asta continua.

Un rarissimo vaso cinese
viene sollevato a mezz’aria
dall’instancabile antiquario.

Si riprende dal prezzo base
che in poco tempo
tocca cifre astronomiche.

Venduto!

Se lo aggiudica una donna
-del tutto incontentabile-
fra gli sguardi del marito:

“un ragazzo adolescente
dopo l’ultima sigaretta,
si getta sotto a un treno”.

L’asta
signori e signore,
è sempre aperta.

Milano.

Corteo in duomo.

Sventolano le bandiere rosse
con la falce ed il martello
e col volto del Che.
Fra i tanti striscioni
e le varie scritte:
“G 8, 30 giorni di convalescenza.”
Appesa sulle spalle
di una signora di mezza età,
ha il braccio fasciato
legato attorno al collo.
Come un flash back mai vissuto
prendo subito coscienza
di ciò che è successo a Genova.
Domando che le fosse capitato
e lei senza rancore
con quel sorriso smagliante
e quei boccoli biondi
che nascondono le rughe
risponde: “c’ero anch’io”...
Come una frizzante adolescente
mi racconta i fatti.
Erano stati caricati
dalle forze dell’ordine
nonostante gli intenti pacifici
e le mani alzate.
Quelli delle tute nere
agivano indisturbati...
I media in questi giorni
non parlano d’altro
mettendo a conoscenza del pubblico
una versione mendace dei fatti.
L’orgoglio e la paura
erano in quei suoi occhi.
Il corteo si muove
e mi associo anch’io.

Centomila persone
urla il capogruppo.
E' una grande emozione
vivere la storia
sentire il calore
di chi vorrebbe cambiare.
Fra un applauso ed un altro,
si ricorda Carlo.

Milano.

Dopo il G. 8.

Giunto davanti al cimitero di Staglieno dove verranno celebrati i funerali di Carlo, nell'attesa mi appoggio sul ponte Monteverde scrutando la città.

C'è tanta gente dinanzi ai cancelli, troppo poca per il valore dell'accaduto.

Sono trascorse già le dieci. Finalmente si spalanca il grande portone ed esce la bara coperta dalla bandiera di calcio della Roma: strana coincidenza del destino quest'anno campione d'Italia.

I flash e le telecamere immortalano il momento. Domani balzerà su tutti i media nazionali, ma il dolore della madre minuta che piange a dirotto, non verrà registrato dalla tecnologia.

Al microfono si susseguono gli amici punk e i compagni di scuola commossi.

Difficilmente riescono a trattenere le lacrime.

Ognuno ricorda le sue virtù: umile, disponibile, ribelle verso le ingiustizie.

Il padre visibilmente provato rimane composto.

Prende la parola raccontando dei suoi innumerevoli contrasti con il figlio per il suo modo di vestire. Adesso si è ricreduto: non aveva visto il cuore nobile di Carlo.

Un amico con la chitarra ci fa sedere per terra. Parte un giro armonico ma per l'emozione, riprende il motivo da capo per più volte: preferisce ricordarlo così.

Ci si dirige verso la cappella, ognuno lascia qualcosa: fiori, medaglie, collanine sacre, ed un amico, l'occorrente per uno spinello sotto gli occhi perplessi dei presenti.

Ognuno dà il suo ultimo saluto e lentamente si porta all'esterno.

Sedutomi fuori su un marciapiede, un suo amico mi dice che preferisce ricordare i momenti belli con Carlo, scolandosi una bottiglia di birra.

Era laico, ma credeva in un mondo migliore.

Quel suo estremo gesto di ribellione, è un gesto universale di sfogo verso la decadenza dell'uomo. La sua ideologia è quella nascosta o ormai perduta negli uomini.

Non l'ho mai conosciuto, ma lo conoscevo da sempre.

Ciao fratello d'Italia, ciao Carlo Giuliani.

Genova.

La torre dell'orologio.

Di fronte alla torre normanna
mi seggo con il mio quaderno.

Un gruppetto di piccole pesti
mi canzona continuamente:
“scrivi cose d'amore?”,
è la domanda insistente.

Un bambino raccoglie un fiore
e lo appoggia sulla pagina.

In dialetto una bambina
mi domanda: “ma sei vecchio?”.

Sobbalzo a quelle parole
che sembrano di un angelo
come se mi conoscesse:
ho il doppio degli anni...

Una colomba passeggera
si appoggia per istanti
sulla lancetta dei minuti
che oscilla verso l'alto.

Le lancette sono ferme
sulle undici e quaranta.

Come queste lancette
qui il Tempo s'è fermato
e nell'angoscia e nel tormento
continuamente mi domando:

“ma ciò è un bene
o forse è un male?!”,
io che non so più,
se è qui che sono nato.

Canicattì.

L'altalena.

Una bambina si spinge verso l'alto
felice del venticello sul volto.

L'altalena oscilla continuamente:
và su e poi giù .Su ed ancora giù.

Come la vita è quell'altalena
fissata alle catene nella trave...

Sopra di essa, si dondola il mondo.

Canicattì, villa comunale.

Il venti Settembre di un anno fa
partivo per la metropoli
alla ricerca di un sogno.

Ad un anno esatto da allora,
oggi sono in viaggio per Pavia.

Strana coincidenza.

Adesso cerco soltanto la pace,
pace che solo un paese può darmi
dove lontano da quello mio
potrò meditare e lavorare
su ciò che la Musa sino ad ora,
mi ha fatto dono di poter dire.

Da: “Appunti del Viaggio”.

Sul treno.

Anna.

E' rosa delicata come un seno
cresciuta riparata nel suo orto.
Adesso questo mondo che v`a storto,
le mostra le erbacce nel terreno.

Pavia.

Un bambino particolarmente estroverso e con degli atteggiamenti da grande, si faceva notare all'interno della classe. Jack era il suo nome ed era di origini siciliane.

Mi diceva spesso che i suoi compagni non volevano giocare con lui. Al tavolo della mensa due scolarette parlavano del loro compagno e come in una conversazione fra donne si dicevano: “Jack è molto aperto, certo è siciliano”!. Noi siamo un po' timide, ci troveremmo a disagio se fossimo in una scuola in Sicilia!

Nell'atrio della scuola il piccolo Jack, mentre i compagni si azzuffavano o giocavano, se ne stava in disparte. Quel giorno lo vidi leggere un libro: “Giovanni Mosca, ricordi di scuola”.

Altre volte portava con sé una macchina fotografica e scattava foto alle farfalle o ai suoi compagni che giocavano. Jack mi diceva che parlava con gli alberi: “maestro, sai che gli alberi piangono quando gli cadono le foglie? ed hanno paura, quando tremano per il freddo”?.

Seduti in giardino, un'insegnante che pettegolava con una collega, da lontano mi fece un gesto con una mano: “è matto”!. Fra me pensavo: “un bambino di nove anni comportarsi in quella maniera lo definirei precoce, o in pochi casi, geniale”. Non risposi a quell'insegnante: la lasciai nel suo cinismo. Al piccolo Jack auguro che nella vita si riscatti per la sua fortunata superiorità, scambiata per stupidità.

Milano, elementare Don Gnocchi.

Erano giorni che ci provavo.
Provare a ricordare quei momenti d'infanzia
che incompleti rimanevano nella mente.
Prendevo la scatola delle scarpe
e tolto il coperchio
la mettevo sul balcone
in posizione eretta
semi chiusa, con un'asticina di legno.
Recuperata della cordicella,
la legavo a quell'asticina.
Sminuzzate per terra
delle molliche di pane,
mi nascondevo dentro la casa
ed attendevo con l'occhio birbante
ed allegro di bambino,
che nelle giornate primaverili
qualche passero vi entrasse dentro.
L'attesa era lunga e paziente,
pazienza che da bambini
equivale a saggezza.
Neanche a dirlo:
mai una volta riuscii
a prendere un passero...
Sono trascorsi quindici anni,
mi domando cosa pensava
in quei giorni mia madre.
In queste ore prossime all'alba,
risvegliandomi da una sbornia di Bonarda,
tutto mi riaffiora nella mente
come civiltà nascoste dagli anni.
I miei anni.
Fra le tenebre della notte,
nascondo il mio felice pianto.

Pavia.

A mio fratello.

Me lo ricordo ancora
coi suoi tanti giocattoli,
con quel pinocchio di gomma
al quale era legato.
Lo tenevo per le mani
e lo aiutavo a camminare.
Litigavamo spesso...
Le sere d'inverno
prima di dormire,
univamo i lettini
e sotto le coperte
ci rincorrevamo.
Un disastro!
Ricordando l'album di famiglia,
lo reggevo durante la foto
mentre ficcava il dito
nella torta del compleanno.
Giocava con l'automobile radiocomandata
ed era il primo a tirar fuori il presepe
i primi giorni di dicembre.
Adesso è cambiato:
è più alto di me.
Fra poco più di un mese
compierà diciott'anni:
nei suoi occhi leggo la paura
e la voglia di crescere.
Non sta nella pelle:
vuole la patente...
Dell'automobile radiocomandata
non vuole più saperne,
parla spesso di quelle sportive
col motore a scoppio.
Si veste bene
e si cura nell'aspetto.
Elegante e sportivo

non ha ambizioni da modello
quell'ambizione semmai,
ce l'ha mia madre...

S'incazza per niente
anche per cose importanti:
comincia a chiedersi
perché la vita è ingiusta.
Ha iniziato a sognare.
Molto, direi.
Forse molti sogni,
sono pochi a diciott'anni .
L'avevo scordato...
L'amore è il sogno ricorrente:
lo rincorre anche nel sonno...

Pavia.

Notte di Natale.

In una casetta di campagna
assieme a dei vecchi amici,
si gioca allegramente a carte
fra un bicchiere di vino rosso.

Esco per urinare al fresco
e un vento lieve si alza.

Fisso il tappeto di luci
del centro abitato
e quello di stelle
a cielo sereno.

Una di esse questa notte
segnerà la storia dell'uomo.

Ritournerò in questa umile terra,
che non ho mai sentito così mia.

Canicattì.

Buon viaggio.

La nebbia copre le rotaie.
Il treno corre sui binari.
Non sa dove sta andando:
segue il tragitto a lui assegnato.
Qualcuno esce dai binari:
ma non sempre, deraglia fuori.

Giungendo a Piacenza.

Le spiagge erano deserte
e quel vociò umano
che confonde in estate,
cedeva il posto
al frangersi delle onde.

La follia e l'allegria estiva,
al silenzio delle strade:
niente è eterno
ma è l'effimero,
che dà senso al vivere.

Rimini.

Beato fra la sorgente d'acqua calda
disteso con il capo su uno scoglio,
mi godo questo lungo giorno effimero.

Risalendo per la stancante stradina
mi raccolgo nella chiesetta del Santo
dove delle anziane donne,
recitano il Rosario.

Panza d'Ischia.

Col sapore della pizza nel palato
ed il profumo dei limoni nell'aria,
mi avventuro per le stradine strette
che sono labirinti nei quali mi perdo.

Come l'anima mia irrequieta
persa nel labirinto dei pensieri,
in quest'isola, che cela l'ignoto.

Capri.

Giungendo alla villa Jovis.

Un gallo che canta fra la campagna.
Un gatto assopito su una finestra:
la calma ha rapito il creato
disturbata nel suo operato,
dal richiamo di una nave.

Capri.

Villa Jovis.

Della lussuosa villa romana
rimaneva la potenza della natura
che ricopriva le restanti mura.

Sulla dimora dell'imperatore
costruita schiavizzando l'uomo,
liberavo l'insistente vescica.

Capri.

Tornerò in quell'isola:
le sirene del suo mare
mi hanno stregato.

Un insistente taxista,
mi riporta alla civiltà...

Milano, in arrivo alla stazione

Da: "Appunti del Viaggio".

Il profumo della tua pelle
è tra le mie lenzuola imprigionato,
ma stasera non sentono
il peso del tuo corpo,
quel peso semmai,
lo sente il mio cuore.

Pavia.

Al parco.

Due giovani innamorati
all'ombra di una panchina,
stringono due margherite
contando i loro petali...

Milano.

La cartaccia sui binari.

Gettata lungo i binari,
inerte se ne stava.
Qualche soffio di vento
ogni tanto la smuoveva.

L'ultimo treno passato
-che non ha orari –
se l'è portata,
di sopravvento.

Milano, stazione Rogoredo

Estate.

Ubrico di buon vino
ascolto il canto dei grilli.
Non si alza un soffio di vento,
anche gli alberi immobili
sembrano intenti ad ascoltare,
la pace della sera.

Groppo (PV),

Amore al castello.

Mi appoggio sul macigno
alto a misura d'uomo
da Eros forse inclinato
per i piaceri dell'amore.

Osservo le luci del paese,
ma è sull'aurea luce
della madonna della guardia
che si ferma il mio sguardo.

In questa notte di nuvole
stelle non se ne vedono,
tranne per un lungo minuto...

Tortona (Al).

Il sapore dolciastro dell'uva
raccolta maturata al sole.

Raccolgo un'oliva
e ne riscopro il sapore.

Una mandorla apro fra due sassi:
amaro è il suo sapore.
Forse ho sbagliato albero:
da fanciullo, era più dolce.

I fichi essiccati al sole
sulle tavole di legno.

Le lumache nascoste nei gusci
su gli spinosi fichi d'India.

Di nostalgia non si vive
il nord mi ha insegnato,
ma dei miei sapori e odori
non posso fare a meno.

Canicattì, in campagna.

Le linee sul palmo della mano
come tanti incrociati binari.

Né maghi né indovini vari
sveleranno misteri futuri.

Il destino non è scritto sulla mano:
è un progetto umano,
dal disegno Divino.

Sul treno Tortona (Al) – Pavia.

Il ripostiglio di casa.

Gli scaffali di metallo
sono stracolmi di oggetti:
le pezzuole per la polvere
e le scatole delle scarpe.

I giocattoli di mio fratello,
in un angolo stanno nascosti.

I suoi virili stivali
spiccano e fanno mostra
in quell'umile stanza,
che mi parla di vita.

Canicattì.

Ci si sente smarriti ad essere visti da forestiero
nel paese natale.

Da: “Appunti del Viaggio

L’uomo tende per tutta l’esistenza alla libertà, come fra gli animali le tartarughe, che appena nate sui lidi si portano verso il mare.

Libertà fisica, mentale e a volte spirituale.

Ma tutto ciò è anche molto contraddittorio.

All’idea di libertà si contrappone la ricerca di personali spazi nei quali collocarsi, perché l’uomo che si è avvicinato ad essa, prende coscienza del suo essere solamente un numero nella vastità del mondo.

La libertà assoluta non esiste.

L’appartenere ad un preciso luogo, città, lingua e/o cultura, ci rende meno vulnerabili e più sicuri.

Un uomo non è un albero che nasce e rimane in quel posto, ma, paradossalmente cerca o ritorna sempre alle sue “radici”.

Canicattì.

.....il mio ideale è una chimera,
il mio orizzonte...l'imprevisto,
e mi consuma la nostalgia...
nostalgia del paese che non ho visto...

Eh,via! la vita è una ragazza,
che m'ha preso per il suo piacere:
il mio, è ridurla a uno straccio,
prostituirla senza desiderio.

Da: "Amours jaunes"

Corbière.

Di tutti i gerghi,
biassicati dalla gente,
in questo mondo impostore,
quello degli ipocriti,
sarà il peggiore,
ma quello dei critici
è il più insopportabile.

Laurence Stern.

APPUNTI.

...questo discorso condurrebbe a trattare della funesta separazione della musica dalla poesia e della persona di musico da quella di poeta, attribuite anticamente e secondo la primitiva natura di tali arti, indivisi e indivisibili.

Zibaldone, 1823.

G. Leopardi.

Stampato nel mese di Settembre anno 2004 presso la tipografia “Aurora” del Comune di Canicattì. Esemplari stampati n° 100. © 2003.

“Lo scettico è convinto che le arti e la poesia, stanno al di fuori della vita reale. La pace dello spirito che queste danno (in questo Tempo dove si è vittime della “velocità” e spesso schiavi della tecnologia) è il primo passo verso una perfetta simbiosi fra anima, corpo e mente”.

Salvatore Marchese.

Nasce a Canicattì (AG) nel 1976. Si dedica dal 1990 al piano-bar ed all’organizzazione di spettacoli. Fondatore dei festival: “Canta Sicilia Festival” e “Festival dei Piccoli Cantanti”. Ha inciso varie compilation e album inediti trasmessi da radio e tv della Sicilia realizzando anche un video-clip musicale. Nel Settembre 2000 si trasferisce a Milano svolgendo la professione di insegnante presso scuole elementari statali e presso una scuola materna comunale. Vi rimarrà per un anno. La metropoli gli offrirà maggiori possibilità artistiche tra le quali la presenza nel programma R.a.i. “Scherzi d’amore” e nella telenovela “Vivere” di Mediaset. La grande città lo avvicinerà anche alla musa poetica e grazie all’esperienza di insegnante, anche alla “letteratura per l’infanzia” come scrittore di favole. Lasciata la metropoli, nel Settembre 2001 si trasferisce a Pavia dove si iscrive presso la facoltà di Lettere Moderne. Superati alcuni esami, rinuncia agli studi accademici per uno studio privato della letteratura. Da Gennaio a Settembre 2002, ha fatto parte di varie orchestre di liscio nelle vesti di musicista e cantante.

Ha tenuto presso l’Informagiovani del comune di Novi Ligure (Al) un corso sulla composizione di testi per canzoni. Da Dicembre 2002 è ritornato a vivere nel paese natale dove tiene letture di favole nelle scuole elementari, letture di poesie in vari luoghi di ritrovo (caffè, scuole, centri sociali, biblioteche, teatri...) e concerti di musica leggera nelle piazze dell’isola. Collabora con case editrici di liscio come autore e compositore di canzoni.

“Polvere alla polvere” e’ la sua prima pubblicazione da poeta, raccolta presentata (non ancora pubblicata) nel Maggio del 2002 presso l’aula-magna dell’Università di Pavia, con la presenza di Alessandro Quasimodo (figlio dell’illustre poeta).

www.salvatoremarchese.it

L' uomo tende per tutta l'esistenza alla libertà, come fra gli animali le tartarughe, che appena nate sui lidi si portano verso il mare.

Libertà fisica, mentale e a volte spirituale.

Ma tutto ciò è anche molto contraddittorio.

All'idea di libertà si contrappone la ricerca di personali spazi nei quali collocarsi, perché l'uomo che si è avvicinato ad essa, prende coscienza del suo essere solamente un numero nella vastità del mondo.

La libertà assoluta non esiste.

L'appartenere ad un preciso luogo, città, lingua e/o cultura, ci rende meno vulnerabili e più sicuri.

Un uomo non è un albero che nasce e rimane in quel posto, ma, paradossalmente cerca o ritorna sempre alle sue "radici".

S. Marchese